

La consulenza in Italia: 5,1 miliardi di fatturato e 52 mila dipendenti

di **Francesco Bertolino**

La consulenza in Italia è ormai un'industria da 5,1 miliardi di fatturato con circa 24.700 imprese che impiegano oltre 52 mila addetti. Complici le discontinuità tecnologiche e organizzative segnate dalla pandemia, la domanda dei suoi servizi è aumentata nell'ultimo biennio. Secondo l'Osservatorio di [Assoconsult](#), il giro d'affari del settore è salito del 10,9% nel 2021 e le previsioni per il 2022 indicano un'ulteriore crescita dell'11,4%. Il 60% di questi ricavi fa capo alle grandi società, ossia quelle con più di 50 addetti, che rappresentano tuttavia appena lo 0,1% delle imprese attive nella consulenza. Per il resto il panorama industriale si compone di poche medie aziende (l'1,9% del totale), alcune piccole (11,1%) e molte micro-aziende (88,1%), che nonostante la ripresa del 2021 stanno incontrando maggiori difficoltà a recuperare il fatturato perso nel 2020 a causa della crisi da Covid-19. Gran parte dei 5,1 miliardi di ricavi del settore è tuttora frutto dell'assistenza prestata ad aziende private ma il settore pubblico sta aumentando di anno in anno la richiesta di consulenza. Nel 2021, così, amministrazioni centrali, locali e sanitarie hanno concluso contratti del valore superiore ai 468 milioni (+15,5%). Forte di questi numeri e del ruolo assunto nell'attuazione del Pnrr in ambito pubblico e privato, la consulenza intende fare valere la sua opinione nel dibattito che precede il voto del 25 settembre. Ed è una voce allarmata e critica riguardo alle agende dei partiti. «Da troppi anni la politica viene meno al suo ruolo e da troppo tempo sembra essere il tessuto delle imprese a concretamente fare le cose. A fare politica», sottolinea Luigi Riva, presidente di [Assoconsult](#). «Sono molto preoccupato se penso a questo mese di campagna elettorale», prosegue, «Ho letto e sentito il ritorno delle solite polemiche legate a temi che poco hanno a che fare con la realtà, mentre il Pnrr, l'unico vero punto che dovrebbe essere presente in tutti i programmi delle diverse forze politiche, è completamente scomparso dalla campagna elettorale». Il timore di Riva è che dopo il voto del 25 settembre si interrompa il dialogo instaurato con il governo Draghi e gli enti locali che alle società di consulenza si erano rivolti per elaborare strategie per realizzare al meglio e per tempo gli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. «Abbiamo percepito ovunque l'esigenza di mettere a sistema quanto prima, in strutture abituate a ben altri numeri, la gestione dei diversi passaggi previsti dal Piano», ricorda. «Già oggi sono 15 mila i con-

sulenti impegnati nella pubblica amministrazione, quasi un terzo dei 50 mila professionisti dell'intero settore, ma bisogna rendere più strutturale il loro ruolo, attingendo alle risorse con continuità», prosegue. «Il nostro settore è un bacino da cui attingere a piene mani: molti dei nostri si ritrovano nel tempo a lasciare la consulenza per guidare grandi aziende o uffici importanti nelle istituzioni», conclude. «Istituzioni che spesso sono guidate a vista da politici poco preparati, ma vengono salvaguardate da ex consulenti che ricoprono ruoli di grande responsabilità». (riproduzione riservata)



